

di
GASTON
LEROUX



PERSONAGGI
SAINCLAIR
narratore
JOSEPH ROULETABILLE
reporter
professor STANGERSON
scienziato
MATHILDE STANGERSON
sua figlia
papa JACQUES
servitore della famiglia StangerSON
ROBERT DARZAC
fisico, fidanzato di Mathilde
FREDERIC LARSAN
celebre poliziotto

11° CAPITOLO

Il mistero della camera gialla

PUNTATE PRECEDENTI

Sainclair lascia il castello di Glandier per recitare l'articolo di Roulettabille all'Époque di Parigi. Ma mentre i due lasciano la proprietà sentono alcuni gemiti provenire dalla stanza della signorina StangerSON. Il giovane giornalista è pronto a salire su un albero che fronteggia la finestra e cogliere una scena di tenerezza fra la donna e Robert Darzac. Ma c'è uno spettatore in più: Larsan che ha preceduto il rivale in cima all'albero. I tre si ritrovano poi alla stazione di Epinay dove l'attenzione di Roulettabille è attratta dal nuovo bastone di Larsan.

impaginazione: GILBERTO STACCHI

a cura di CAROLINA BRUNELLI

Otto giorni dopo gli avvenimenti narrati, e precisamente il 2 novembre, ricevetti al mio domicilio a Parigi un telegramma così concepito: «Venite al Glandier col primo treno. Portate rivoltelle. Saluti. Roulettabille».

Ciò mi dava da pensare. Se Roulettabille mi telegrafava di portare le rivoltelle, vuol dire che prevedeva il caso di dovercene servire. Ora, io lo confesso senza vergogna: non sono affatto un eroe, ma si trattava di un amico che si trovava certamente nell'imbarazzo e che mi chiamava in aiuto. Non esitai dunque e dopo aver constatato che la sola rivoltella che possedevo era ben carica, mi diressi verso la stazione di Orléans. Strada facendo pensai che una rivoltella era un'arma sola e che il telegramma di Roulettabille chiedeva rivoltelle al plurale. Entrai da un armaiolo e comprai una piccola arma eccellente che mi proponevo con gioia di offrire al mio amico.

Speravo di trovare Roulettabille alla stazione di Epinay, ma non c'era. C'era però un calesse che mi aspettava e che mi condusse subito al Glandier. Nessuno al cancello. Solo sulla soglia del castello vidi il mio amico che mi salutò con gesto amichevole.

Quando fummo nel vecchio salottino Roulettabille mi fece sedere e mi disse subito: «Va male».

«Che cosa va male?»

«Tutto. Si avvicino e mi confidò all'orecchio: — Frédéric Larsan tira a fondo contro Robert Darzac».

«Domandai subito: — E il bastone?»

«Il bastone! È sempre fra le mani di Frédéric Larsan che non lo lascia mai».

«Ma non procura un alibi a Robert Darzac?»

«Neanche per sogno. Darzac, interrogato da me con tutti i riguardi, nega di aver comprato né quella sera né mai il bastone da Cassette. Comunque, io non lo giurerei, poiché Darzac ha silenzi così strani che non si sa mai esattamente che cosa pensare di quello che dice».

Per Frédéric Larsan quel bastone dev'essere una cosa molto preziosa, una specie di corpo del reato; ma come provato dal momento che, data l'ora in cui fu comprato, non poteva trovarsi nelle mani dell'assassino?

«Larsan non si preoccupa dell'ora. Egli non è costretto ad adottare il mio sistema che comincia con l'introdurre l'assassino nella Camera Gialla fra le cinque e le sei; che cosa può impedire a lui di farvelo penetrare fra le dieci e le undici di sera? Ben considerato, questo ragionamento è assurdo, poiché il familiare, se pure un familiare esiste, doveva sapere che il professore sarebbe uscito di lì a poco dal padiglione, e ne andava della sua sicurezza rimandare le operazioni a dopo che il professore fosse uscito. Perché doveva arrischiare di attraversare il laboratorio mentre c'era il professore? E quando si sarebbe introdotto nel padiglione? Troppi punti da chiarire prima di potere accettare per buona l'opinione di Larsan. Per conto mio, non mi ci perdo, poiché ho un mio sistema che non mi permette di occuparmi delle opinioni altrui. Soltanto, siccome momentaneamente io sono costretto a tacere, mentre Larsan qualche volta parla, potrebbe darsi che tutto finisse con una conclusione contraria a Darzac... se però non ci fossi io! — aggiunse il giovinotto con orgoglio. — Contro Darzac vi sono altri in dizi altrettanto schiacciati come questa storia del bastone che per me è incomprendibile, tanto più incomprendibile in quanto Larsan non si preoccupa affatto di mostrarsi davanti a Darzac con quel bastone che sarebbe appartenuto a Darzac stesso. Io capisco molte cose nel sistema di Larsan ma non capisco ancora il bastone».

«Frédéric Larsan è sempre al castello?»

«Sì, non si è mai allontanato. Egli vi dorme, come me, su preghiera di StangerSON. StangerSON ha fatto per lui ciò che Robert Darzac ha fatto per me».

«Siete persuaso dell'innocenza di Darzac?»

«Ho creduto un istante alla possibilità della sua colpevolezza e ciò fu quando arrivammo qui per la prima volta. Ora è giunto il momento di raccontarvi quello che accadde qui fra Darzac e me».

A questo punto Roulettabille s'interruppe e mi domandò se avevo portato le armi. Io gli mostrai le due rivoltelle. Egli le esaminò, disse: «Perfettamente e me le rese».

«Ne avremo bisogno?» domandai.

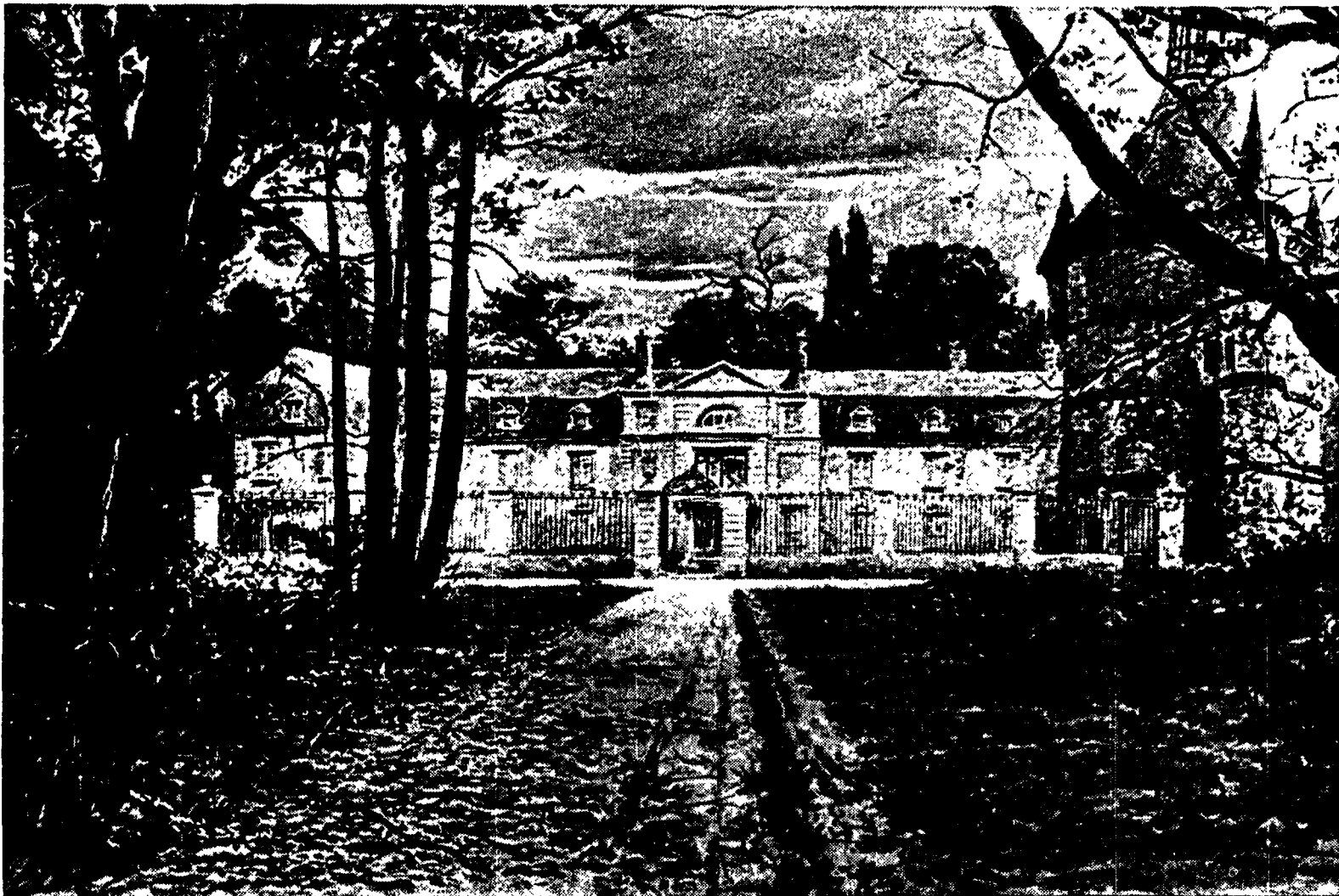
«Questa sera senza dubbio. Non vi dispiace di passare la notte qui?»

«Al contrario — dissi con una smorfia che fece ridere Roulettabille».

«Ricordate la frase che ci fece aprire le porte di questo castello pieno di mistero?»

«Sì. Il presbitero non ha perduto nulla del suo fascino né il giardino del suo splendore. È la frase che, mezzo bruciata, ritrovate su un foglio di carta fra i carboni del laboratorio».

Sotto quel foglio, la fiamma aveva rispettato questa data: 23 ottobre. Tenete bene a mente perché è importantissima. Ora vi dirò che cosa significa questa strana frase. Non so se sapete, che l'antivigilia del delitto, ossia il 23, i due StangerSON, padre e figlia, andarono a un ricevimento all'Eliseo. Credo anzi che abbiano partecipato anche al pranzo. Comunque al ricevimento c'erano, poiché li vidi io. Io c'ero per dovere professionale, poiché dovevo intervistare uno di quegli scienziati dell'Accademia di Philadelphia in cui onore si dava la festa. Fino a quel giorno non avevo mai visto gli StangerSON. Seduto nel salotto che precede il salone degli ambasciatori, stanco di essere sbalottato da tanti nobili personaggi, me ne stavo fantasticando, quando sentii passare il profumo della signorina vestita di nero. Voi mi domanderete: Che cos'è



Darzac cucinato a fuoco lento

il profumo della signora vestita di nero? Vi basti sapere che è un profumo che io amo molto, perché era quello di una signora sempre vestita di nero, che mi circondò di premure materne, nella mia prima giovinezza. La dama che quella sera aveva addosso il profumo della signora vestita di nero, era vestita di bianco. Era meravigliosamente bella e io non potei fare a meno di alzarmi e di seguire lei e il suo profumo. Un signore anziano dava il braccio a quella bellezza. Tutti si voltavano ai loro passaggii e sentii che mormoravano: «È il professor StangerSON con sua figlia», così seppi chi stava seguendo. Essi incontrarono Robert Darzac che io conoscevo di vista. Il professore, avvicinato da uno degli scienziati americani, Arthur William Rance, sedette su una poltrona della galleria grande mentre Robert Darzac conduceva altrove la signorina. Io li seguivo sempre. Era un tempo delizioso; le porte sul giardino erano aperte e la signorina StangerSON, gettatosi un leggero scialle sulle spalle, pregò Darzac di accompagnarla nella quasi solitudine del giardino. Io le seguivo ancora.

«La notte era scura, l'erba soffocava i miei passi. Si erano fermati tutti e due nel tenue cerchio di luce di una lampada e pareva che leggessero qualche cosa di molto importante su un foglio che la signorina teneva in mano. Mi fermai anche io, avvolto d'ombra e di silenzio. Essi non mi videro e io udi distintamente la signorina StangerSON che ripeteva, ripiegando il foglio: *Il presbitero non ha perduto nulla del suo fascino né il giardino del suo splendore*. Ciò fu detto con un tono bel-

fardo e disperato e seguito da uno scoppio di risa nervosa. Ma un'altra frase ancora fu pronunciata e questa volta da Robert Darzac: *Bisognerà dunque che per avervi io commetta un delitto?*»

«Quando tornai nella galleria grande non vidi più Darzac e non dovevo più rivederlo che al Glandier dopo il delitto, ma vidi la signorina StangerSON, suo padre e i delegati di Philadelphia. La signorina era accanto ad Arthur Rance. Questi le parlava animatamente e i suoi occhi, durante la conversazione, avevano uno strano splendore. Credo che la signorina non ascoltasse affatto ciò che Arthur Rance le diceva, poiché il suo viso esprimeva una perfetta indifferenza. Arthur William Rance è un uomo sanguigno col viso pieno di macchie rosse; gli deve piacer troppo il ginocchio gli StangerSON furono andati via, egli si diresse verso la sala dei rinfreschi e non la lasciò più. Io lo raggiunsi ed ebbi occasione in mezzo a quella folla di rendergli qualche servizio. Mi ringraziò e mi disse che sarebbe ripartito per l'America tre giorni dopo, ossia il 26 (il giorno seguente al delitto). Gli parlai di Philadelphia; mi disse che viveva in quella città da venticinque anni, e che là aveva conosciuto l'illustre professor StangerSON e sua figlia. Poi, riatteccò a bere e credo che non si fermò più. Quando lo lasciai era quasi completamente ubriaco».

«Questa fu la serata, amico mio. Non so per quale presentimento la doppia immagine di Robert Darzac e della signorina StangerSON non mi abbandonò per tutta la notte e vi lascio quindi immaginare l'effetto che mi fece

la notizia dell'assassinio della signorina. Come non ricordare quelle parole: *Bisognerà dunque che per avervi io commetta un delitto?* Eppure non fu questa la frase che dissi a Robert Darzac quando lo incontrammo al Glandier. Quella dove si parlava del presbitero e del giardino splendente, che la signorina aveva letto sul foglio che teneva in mano, bastò per farci aprire tutte le porte del castello. Credo io in quel momento che Robert Darzac fosse l'assassino? No; non mi pare di averlo pensato. In quel momento io non pensavo ad alcunché di preciso. Mi mancavano i documenti, ma avevo bisogno che egli mi provasse subito di non essere ferito alla mano. Rimasi soli, gli raccontai quello che il caso mi aveva fatto sorprendere della sua conversazione con la signorina StangerSON, nel giardino dell'Eliseo; e quando gli dissi che avevo udito quelle parole: *Bisognerà dunque che per avervi io commetta un delitto?* egli ne fu turbato, ma molto meno, certamente, di quanto non lo era stato per la frase del presbitero. Quello che lo gettò in una vera costernazione fu di sapere dalla mia bocca che il giorno in cui doveva incontrarsi all'Eliseo con la signorina StangerSON, questa era andata, nel pomeriggio, all'ufficio postale 40 a prendere una lettera che forse era quella che avevano letto insieme nei giardini dell'Eliseo e che finiva con queste parole: *Il presbitero non ha perduto nulla del suo fascino né il giardino del suo splendore*. Questa ipotesi mi fu confermata del resto più tardi quando feci la scoperta che ricorderete certamente, fra le ceneri del laboratorio, di un pezzo di questa lettera che portava la data del 23 ottobre. La lettera era stata e ritirata dalla posta lo stesso giorno. Indubbiamente, la notte stessa, rientrando dall'Eliseo, la signorina StangerSON volle bruciare quel foglio compromettente. Invano Robert Darzac negò che quella lettera avesse un qualsiasi rapporto col delitto. Io gli dissi che in quella faccenda misteriosa egli non aveva il diritto di nascondere alla giustizia il fatto della lettera; che per conto mio ero persuaso che questa avesse un'importanza considerevole; che il tono disperato col quale la signorina aveva pronunciato la frase fatidica, che le lacrime di lui e che quella minaccia di un delitto che egli aveva pronunciato in seguito alla lettura della lettera, non mi permettevano di dubitare. Robert Darzac era sempre più agitato e io decisi di approfittarne».

«Dovevate prender moglie — gli dissi con indifferenza e senza guardarlo — e tutto a un tratto questo matrimonio diventa impossibile a causa dell'autore di quella lettera, poiché dopo la lettura della stessa voi parlate di un delitto necessario per avere la signorina StangerSON. C'è dunque qualcuno tra voi e la signorina StangerSON, qualcuno che le proibisce di sposarsi, qualcuno che tenta di ucciderla prima ch'ella si mariti. Ora, signore, non avete altro da fare che comunicarmi il nome dell'assassino».

«Dovevo aver detto, senza volerlo, cose formidabili, poiché quando rialzai gli occhi su Robert Darzac, vidi un volto sconvolto, una fronte sudata, due occhi pieni di spavento».

«Signore — mi disse — io vi chiedo una cosa che vi sembrerà forse insensata, ma in cambio della quale io darei la vita: bisogna che non parliate davanti ai magistrati di quel-

lo che avete visto e udito nei giardini dell'Eliseo... né davanti ai magistrati né con nessuno al mondo. Io vi giuro di essere innocente e solo sento che voi mi credete, ma preferirei cento volte passare per colpevole che vedere i sospetti della giustizia appuntarsi su questa frase: *Il presbitero non ha perduto nulla del suo fascino né il giardino del suo splendore*. Bisogna che la giustizia ignori questa frase. Tutta questa faccenda è nelle vostre mani, signore, io ve la abbandono, ma dimenticate la sera dell'Eliseo. Io vi aiuterò. Volete installarvi qui? Essere qui come un padrone? Mangiare, dormire qui? Sorvegliare i miei atti e gli atti di tutti? Vi troverete al Glandier come in casa vostra, ma dimenticate la sera dell'Eliseo».

A questo punto Roulettabille si fermò per riprendere fiato. Ora capivo l'atteggiamento inesplicabile di Robert Darzac di fronte al mio amico e la facilità con la quale questi aveva potuto stabilirsi nei luoghi del delitto. Tutto quello che avevo saputo non poteva che eccitare la mia curiosità. Chiesi a Roulettabille di soddisfarmi ancora. Che cosa era successo al Glandier da otto giorni? Roulettabille non mi aveva forse detto che ora contro Robert Darzac c'erano indizi ben più terribili del bastone trovato da Larsan?

«Tutto sembra volgersi contro di lui — rispose il mio amico — e la situazione diventa estremamente grave. Robert Darzac pare non se ne preoccupi troppo e fa male, ma nulla lo interessa all'infuori della salute della signorina StangerSON, che andava migliorando tutti i giorni quando è sopraggiunto un avvenimento più misterioso ancora del mistero della Camera Gialla».

«Non è possibile! — gridai — Quale avvenimento può essere più misterioso del mistero della Camera Gialla?»

«Torniamo a Robert Darzac — disse Roulettabille calmandomi — Vi dicevo che tutto volge contro di lui. I passi eleganti osservati da Larsan sembra proprio siano i passi del fidanzato della signorina StangerSON. L'impronta della bicicletta può essere l'impronta della sua bicicletta; la cosa è stata controllata. Da quando aveva quella bicicletta, egli la lascia sempre al castello. Perché doveva portarla a Parigi proprio in quel momento? Pensava forse di non tornare più al castello? La rottura del suo matrimonio doveva forse portare come conseguenza alla rottura dei suoi rapporti con gli StangerSON? Tutti gli interessati affermano che questi rapporti dovevano continuare. Allora? Frédéric Larsan è convinto che tutto fosse finito. Dal giorno in cui Robert Darzac accompagnò la signorina StangerSON ai grandi magazzini della Louvre, fino al giorno dopo quello del delitto, l'ex-fidanzato non è più tornato al Glandier. Non dimentichiamo che la signorina ha perduto la borsetta e la chiave dell'anello di ottone quando era in compagnia di Robert Darzac. Da quel giorno fino alla sera dell'Eliseo, il professore della Sorbona e la signorina StangerSON non si sono più visti, ma può darsi che si siano scritti. La signorina StangerSON andò a ritirare una lettera fermo posta all'ufficio numero 40, lettera che Frédéric Larsan crede di Robert Darzac, poiché Larsan ignora naturalmente quello che avvenne all'Eliseo ed è indotto a cre-

dere che è proprio Darzac colui che rubò la borsetta e la chiave, col proposito di forzare la volontà della signorina StangerSON, impadronendosi dei documenti più preziosi del padre, documenti che avrebbe restituito a matrimonio effettuato. Tutto ciò costituirebbe un'ipotesi molto dubbia e quasi assurda, come mi diceva il gran Fred, se non ci fosse un'altra cosa, molto più grave. Prima di tutto, cosa strana che non arrivo a spiegarvi: Darzac in persona sarebbe colui che il 24 andò a ritirare la lettera all'ufficio, lettera che era stata già ritirata il giorno prima dalla signorina StangerSON; la descrizione dell'uomo presentatosi allo sportello, risponde per punto ai connotati di Darzac. Questi, alle domande rivoltegli, a titolo di semplice informazione, dal giudice istruttore, nega di essere mai andato all'ufficio postale, e io ci credo, perché anche ammettendo che la lettera sia stata scritta da lui, cosa che non mi sembra probabile, egli sapeva bene che la signorina StangerSON l'aveva ritirata, se l'aveva veduta nelle sue mani nei giardini dell'Eliseo. Non fu dunque lui che si presentò il giorno dopo, 24, all'ufficio numero 40, per chiedere una lettera, sapendo che non poteva esserci più. Per me è qualcuno che gli somiglia stranamente e sto per credere che sia lo stesso ladro della borsetta che in quella lettera doveva chiedere alla signorina qualche cosa che non vedeva arrivare. Dovette esserne stupito ed essere indotto a chiedersi se la lettera spedita all'indirizzo M.A.T.H.S.N. non fosse stata ritirata. Dove la sua richiesta all'ufficio postale e l'insistenza con la quale pretendeva la lettera. Ma la lettera è stata ritirata e ciò che egli chiedeva non gli è stato concesso. Che cosa chiedeva? Nessuno lo sa all'infuori della signorina StangerSON. Comunque, il giorno seguente, si sapeva che la signorina StangerSON era stata quasi assassinata e il posdomani lo scoprii che il professore era stato derubato grazie a quella chiave, soggetto della lettera fermo-posta. Così mi sembra chiaro che l'uomo presentatosi all'ufficio postale, debba essere l'assassino; e tutto questo ragionamento, logicissimo, sui motivi delle indagini dello sconosciuto all'ufficio postale, Frédéric Larsan lo ha indubbiamente approvato, ma per applicarlo a Robert Darzac. Come vi potete immaginare, il giudice istruttore, Larsan e io stesso abbiamo fatto di tutto per ottenere dall'ufficio postale particolari precisi sullo strano personaggio del 24 ottobre, ma non abbiamo potuto sapere dove veniva né dove andava. Tranne la descrizione secondo la quale rassomiglia a Robert Darzac, nulla, io ho fatto annunciare nei maggiori giornali: «Generosa mancia al cocchiere che la mattina del 24 ottobre, verso le dieci, condusse un cliente all'ufficio postale numero 40. Rivolgersi alla redazione dell'Époque e chiedere di M.R.». Nessun risultato. Può darsi che l'uomo sia andato a piedi, ma poiché aveva fretta si poteva anche sperare che si fosse andato in vettura. Nel mio avviso sui giornali non ho dato la descrizione dell'uomo, affinché tutti i cocchieri che verso quell'ora potessero aver condotto un cliente alla posta, venissero da me. Non ne è venuto neanche uno. E io mi domando notte e giorno: Chi è dunque quest'uomo che somiglia così stranamente a Robert Darzac e che ritrovo a comprare il bastone capitato poi fra le mani di Frédéric Larsan? La cosa più grave di tutte è che Darzac che, alla stessa ora in cui il suo sosia si presentava all'ufficio postale doveva fare una lezione alla Sorbona, non la fece. Fu rimpiazzato da uno dei suoi amici, e quando lo s'interroga sull'impiego del suo tempo risponde che andò a passeggiare al Bois de Boulogne. Che cosa non pensate di questo professore che si fa sostituire alla Sorbona per andare a passeggiare al Bois de Boulogne? Sappiate anche che se Robert Darzac confessava di essere andato a passeggiare al Bois de Boulogne la mattina del 24, non può più dare spiegazioni sull'impiego del suo tempo nella notte del 24 al 25. Egli ha risposto tranquillamente a Frédéric Larsan che lo interrogava in proposito, che ciò che egli faceva del suo tempo a Parigi non riguardava altri che lui. E allora Frédéric Larsan ha giurato e spergiurato che saprebbe ben lui scoprire l'impiego di quel tempo, senza l'aiuto di nessuno. Tutto ciò sembra dar consistenza alle ipotesi del gran Fred, tanto più che il fatto che Robert Darzac si trovava nella Camera Gialla potrebbe corroborare la spiegazione del poliziotto sul modo con cui l'assassino sarebbe fuggito; il professore StangerSON l'avrebbe lasciato passare per evitare uno scandalo terribile. Quest'ipotesi, che io credo falsa, è proprio quella che ha messo Frédéric Larsan su una falsa strada e ciò non mi dispiacerebbe affatto se non ci fosse di mezzo un innocente. Ora, questa ipotesi la veramente smarrire la strada a Frédéric Larsan? Ecco la questione capitale che bisogna risolvere».

«Io credo che Frédéric Larsan abbia proprio ragione! — esclamai interrompendo Roulettabille — Siete veramente sicuro che Robert Darzac sia innocente? Mi sembra che vi siano troppe coincidenze...»

«Le coincidenze — mi ribatte subito il mio amico — sono le peggiori nemiche della verità».

«Che cosa ne pensa il giudice istruttore?»

«De Marquet esita ad accusare Robert Darzac senza prove. Non solamente egli avrebbe contro di sé l'opinione pubblica, senza contare la Sorbona, ma anche gli StangerSON, padre e figlia. Questa adora Robert Darzac. Per quanto poco ella abbia visto l'assassino, sarebbe difficile far credere al pubblico che non avesse riconosciuto Robert Darzac, se lui fosse stato l'aggressore. La Camera Gialla era al buio indubbiamente, ma un piccolo lumino da notte le dava pure una debole luce. Ecco a che punto erano le cose quando tre giorni o per meglio dire tre notti or sono sopravvenne l'inadatto avvenimento del quale poc'anzi vi parlavo».